

#### ABITAZIONE UNIFAMILIARE

Padova, via Giotto 1927–1932 (realizzata)

La casa di via Giotto fu definita, dallo stesso De Giorgio, come uno dei primi esempi di architettura moderna mai realizzati in Padova; il disegno non sembrava discostarsi dai primi esempi di una produzione architettonica che stava muovendo in primi passi all'interno del movimento razionalista. Sono ben chiare tutte le incertezze proprie di una mentalità progettuale che in Italia, rispetto al resto d'Europa, era ancora agli albori nell'applicazione delle nuove teorie. Effettivamente, se si confronta questa opera con le contemporanee realizzazioni padovane, appare evidente che De Giorgio è uno di quei pochi architetti - oltre a Gino Miozzo e Francesco Mansutti - capaci di uscire dal conformismo edilizio locale per proporre un'architettura che dal lato formale, se pur con tutte le indecisioni, suggerisce una nuova idea di architettura

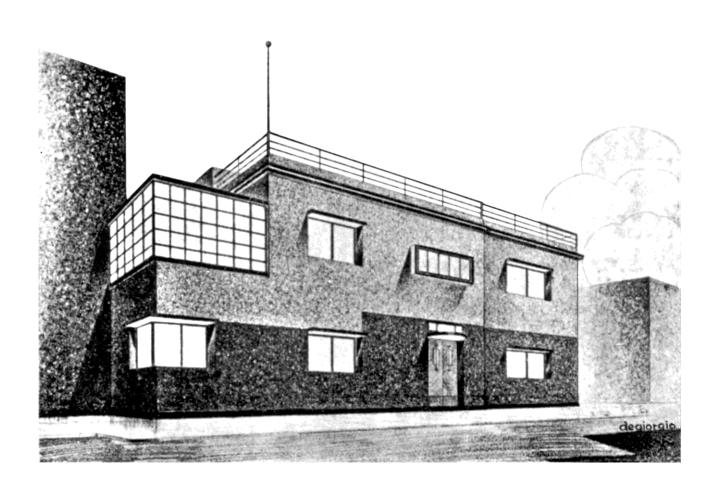
Disegnata ancor prima che De Giorgio entrasse a far parte del Gruppo Futurista Padovano, la casa di via Giotto è la conferma dell'atteggiamento con cui l'architetto si pone di fronte al progetto. Forse non era ancora consapevole che il futurismo, in realtà, non faceva tentativi per proporre una nuova edilizia ma, cercava di impaginare una nuova idea di architettura all'interno di schemi che avrebbero portato ad nuova dimensione urbana: *la città che sale*.

La sua adesione al Movimento padovano non fa che conciliare le sue scelte architettoniche ad un nuovo modo di concepire la vita da futuristi: vivere intensamente il presente. Così nel suo essere futurista espone, da un lato gli esaltanti e giganteschi monumenti ai caduti - il cui carattere appare puramente propagandistico – dall'altra, la composta e proporzionata casa unifamiliare dove appare evidente la matrice razionalista.

#### Bibliografia:

• E.Pietrogrande, V. Dal Piaz, D. Schiesari, Ouirino De Giorgio. Architetture negli anni Trenta, cat. mostra, Padova, ex oratorio delle Maddalene, 13-21 giugno 1991.

- I Mostra Triveneta d'Arte Futurista, Padova, febbraio 1932.
- Quirino De Giorgio. Architetture negli anni Trenta, Padova, ex oratorio delle Maddalene, 13-21 giugno 1991.



#### **RAZIONALISMO**

Disegno, 1930

Almeno nel titolo si coglie la profonda contraddizione di termini sul concetto di razionalismo in architettura; il futurismo aveva ormai abdicato a proporsi come movimento rivoluzionario: la carica innovativa di Sant' Elia si era ormai esaurita.

Il retaggio di una cultura per cui non era ancora ben chiaro il rapporto rappresentazione - funzione, era il grande ostacolo da superare per chi si avvicinava al purismo architettonico razionalista. Questo limite è ben evidenziato nel disegno "Razionalismo" dove, nonostante l'impiego di elementi desunti dal lessico razionalista come le finestre d'angolo a vetro continuo, la pensilina curva retaggio di architetture olandesi alla Oud, grandi aperture in vetro al piano terra, manca un carattere unitario tanto da sembrare ad un vero e proprio palinsesto di citazioni.

I prospetti si presentazioni differenziati, contrapposti nell'orizzontalità prevalente in uno di essi nell'accentuazione nella verticalità, di contro alla verticalità evidenziata da una serie di pilastri.

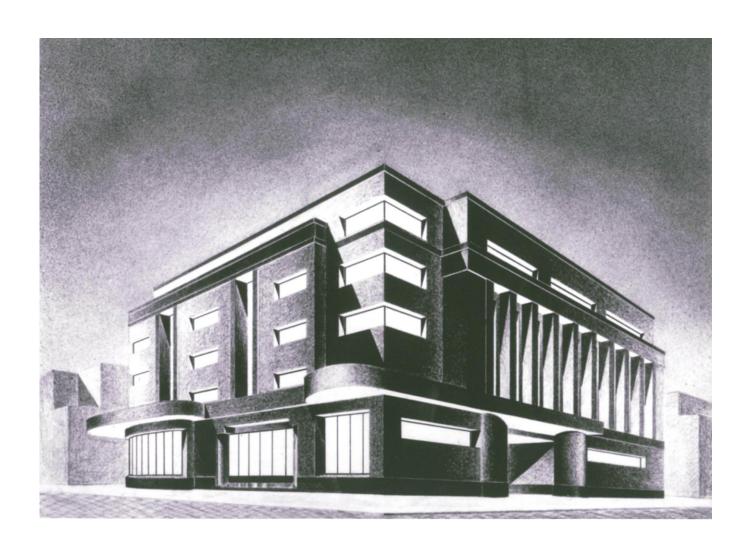
Il limite della composizione è legato ad una concezione architettonica che presuppone, ancora, la discontinuità della superficie della parete; si privilegia o così il monumentale effetto delle masse piuttosto che il volume dell'edificio nel suo complesso. Questi i limiti del disegno dove, il concetto di razionalismo ben sintetizzato da Bontempelli (...) l'ammonimento gridato dall'architettura e dalla poesia – edificare senza aggettivi, e scrivere a pareti lisce - (...), non trova risconti nemmeno nella grafica legata ancora ad una rappresentazione novecentista.

#### Bibliografia

- E. Godoli, II Futurismo, Laterza, Roma Bari 1989.
- M. Scudiero, C. Rebeschini, Futurismo Veneto, cat. mostra, Padova, Palazzo del Monte, 24 novembre - 31 dicembre 1990.

#### Esposizioni

Mostra dei " 7 futuristi padovani", Padova, gennaio 1931.



#### STUDIO PER UNA VILLA

Disegno, 1930

Il disegno di questa villa, è quanto mai significante del clima culturale che fa della Padova anni Trenta " (...) il più triste esempio in Italia di anarchia architettonica e urbanistica"....." che non ha mai saputo andare oltre al proprio piacevole stato di provincialismo e "....recepisce con diffidenza le idee dell'arte moderna e si mantiene su posizioni conservatrici, detenendo gran parte delle iniziative a carattere edilizio e non coinvolgendo soltanto alcune opere pubbliche; .......E' quanto accade nella lottizzazione prevista dal piano del 1927, per la creazione del quartiere giardino di Vanzo - roccaforte della borghesia conservatrice cittadina - a cui sembra essere destinato, proprio per le sue caratteristiche morfologiche - tipologiche, questo progetto di De Giorgio." Questo, in sintesi, il commento di Wart Arsian, Case nuove a Padova, in "Casabella" a. VI, n° 1 gennaio 1933 (...).

La mancanza di piante e sezioni, anche in questo caso, ci induce a sorvolare sulla distribuzione degli ambienti e sulla forzata convivenza tra cimeli "passatisti" e novità strutturali - formali d'impronta "moderna". Certamente, tutta la composizione ruota attorno all'angolo in primo piano del disegno che, De Giorgio, mette ancora più in evidenza rompendo la simmetria del prospetto con la creazione di un elemento a torre che sopravanza di un piano l'intera facciata.

Questo equivoco di "razionale" come negazione della libera composizione plastica porta a progetti da parte di architetti come Libera, Ridolfi, Micheluccci, per citare alcuni tra i più noti , che esprimono anch'essi, nelle loro prime elaborazioni, quelle incertezze stilistiche motivate dal disagio intellettuale che vive l'architettura degli anni venti - trenta in Italia, rispetto al resto d'Europa.

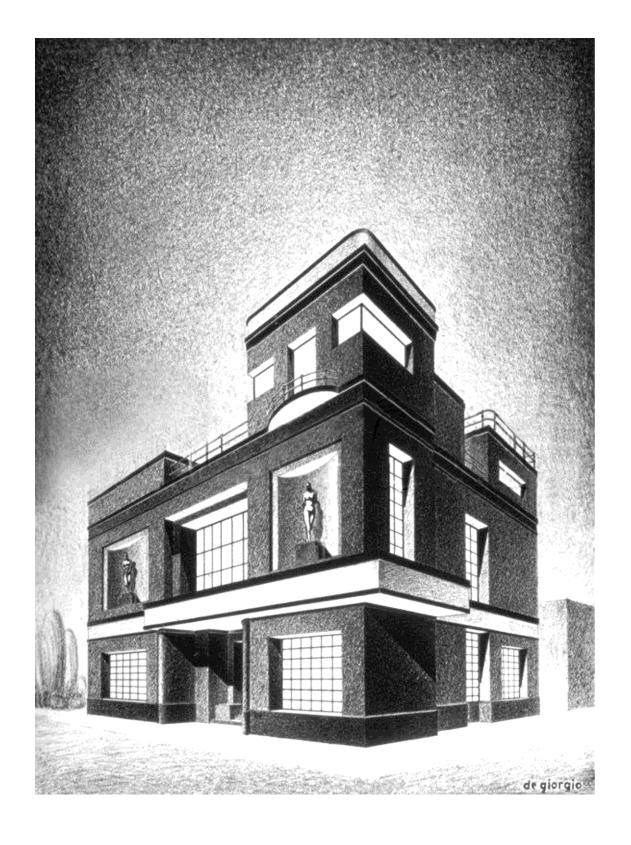
La matrice ideologica di un progetto come questo, nel suo oscillare tra passato e presente, crea l'alibi artistico per una borghesia non ancora al passo con i tempi; si comprende, allora, il perché l' Italia era ancora agli albori di un rinnovamento architettonico, mentre la Francia con Le Corbusier, già dal 1927, aveva realizzato la Ville Savoye a Poissy.

#### Bibliografia

E. Godoli, II Futurismo, Laterza, Roma - Bari 1989.

#### Esposizioni

I Mostra di Pittura Aeropittura Futurista, Trieste, marzo 1931.



#### MONUMENTO AI CADUTI DELL'ARIA

Disegno, 1930

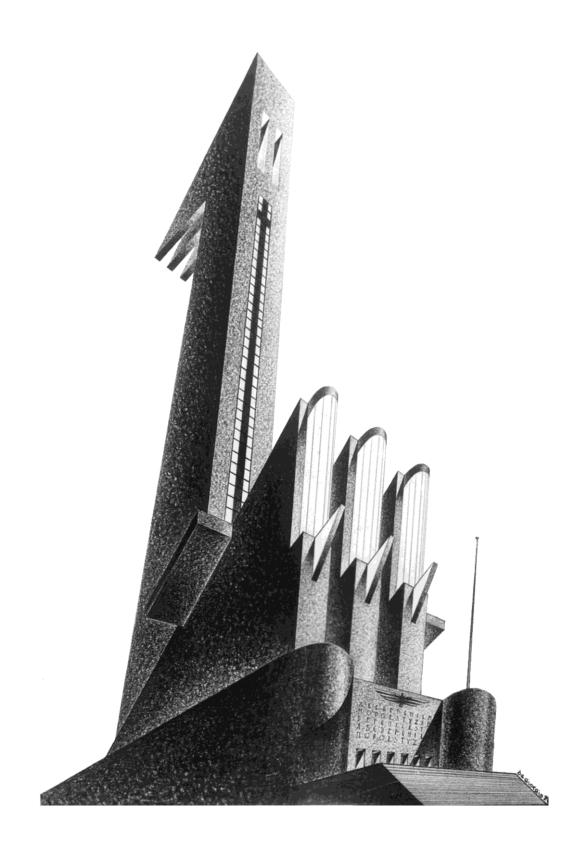
Forse la passione per il volo può avere ispirato De Giorgio nell'impianto di questo disegno che, anche se legato alla retorica di regime, si presenta con forme decisamente molto più audaci di quelle proposte per il "Tempio ai caduti del mare". Il momento pittorico, anche in quest'opera, prevale su quello architettonico, e consente a De Giorgio, con il sovradimensionamento delle parti, di sublimare il concetto eroico nel sacrificio per la patria e nell'esaltazione dell'ideologia fascista. Il gioco compositivo, esaltato con una sapiente angolazione prospettica dei volumi triangolari e con la torre dalla sommità alata, fa trapelare il ricordo di lisce fusoliere e taglienti alettoni che si sublimano diventando, poi, fasci stilizzati.

Quest'opera. come del resto "Tempio ai caduti del mare" e "Museo della rivoluzione", suscitarono I 'entusiasmo sia della critica che del pubblico. In un ritaglio di stampa così si legge: "(...) in entrambi si colgono quelle vibrazioni di sentimento che lo statico funzionalismo costruttivo d'oltralpe non riesce loro a comunicare (...) ". Giudizio interessante e attento in quanto la stampa di regime guardava con diffidenza alla produzione architettonica razionalista nord europea, soprattutto tedesca; forse il riferimento a Gropius non sembra per nulla casuale. ; nel 1920 aveva già costruito in cemento armato, con forme essenziali e spigolose, il "Monumento ai caduti di marzo" nel cimitero di Weimar,

#### Bibliografia

- Mostra Triveneta futurista, nella "Provincia di Padova" febbraio 1932.
- Ricostruzione futurista dell'universo, cat.mostra (a cura di) E.Crispolti, Torino Mole Antonelliana giugno - ottobre 1980.

- Mostra Futurista di Aeropittura e Scenografia, Galleria Pesaro Milano ottobre 1931.
- I Mostra Triveneta d'Arte Futurista, Padova febbraio 1932.
- I Mostra Nazionale futurista. Roma, ottobre 1933.
- Mostra Futurista, Mantova, Palazzo ducale, 14-30 aprile 1933.
- Mostra Omaggio Futurista ad Umberto Boccioli!, Galleria Pesaro, Milano, giugno 1933.



#### MONUMENTO AI CADUTI DEL MARE

Disegno, 1930

Pubblicato ne " *La nuova architettura* " di Filila nel 1931, il disegno di De Giorgio precede di circa un anno il bando di concorso per la creazione di un monumento al Marinaio Italiano da erigersi a Brindisi.

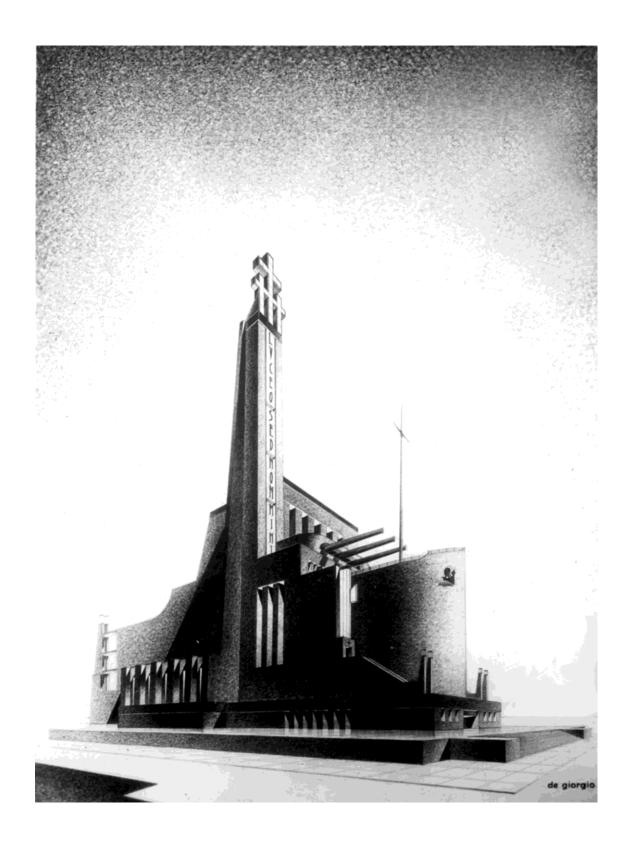
I progetti presentati avevamo proposto, con minore o maggiore enfasi, plasticismi dedotti dal tema marinaro: prue di navi, alberi e vele, timoni giganteschi. Un'eccezione a queste proposte, fu quella del futurista Guido Fiorini che, nell'integrazione di scultura ed architettura, creò un'opera di sobria e rigorosa monumentalità. L'idea di De Giorgio, nel proporre il tema della prua della nave da guerra, non brilla in originalità; era un facile spunto creativo, adottato anche da altri artisti. De Giorgio ebbe il merito di spezzare una lancia a favore per un nuovo plasticismo di cui per primi i futuristi in Italia intuirono la capacità innovativa. Purtroppo, le conquiste futuriste per nuova espressività, in questa come nelle altre opere commemorative di De Giorgio, tendono ad esaurire il loro contenuto innovatore in forme di retorica tanto cara al regime.

La monumentalità , che creò tanto entusiasmo alla critica e alla stampa, è l'espressione più riuscita del " lirismo ascensionale" tipico delle architetture del primo futurismo. Il "macchinismo scientifico" di De Giorgio crea, in forma di nave da guerra, poderosi volumi e vaste superfici, esasperando il fuori scala tipologico del monumento stesso tanto da negare una possibile i proporzione tra le parti. Questa la "nave - cattedrale" è nel contempo la rappresentazione della tomba dello spirito interventista , lo stesso tanto animò i primi futuristi, e il tempio fascista dove la guerra viene adorata come divinità di progresso.

#### Bibliografia

- La Prima Mostra Triveneta d'Arte Futurista, ne "L'Ambrosiano" 26 febbraio 1932.
- Mostra Triveneta Futurista, nella "Provincia di Padova", 19 febbraio 1932.
- La prima Mostra futurista Triveneta ( ritaglio di stampa ).

- I Mostra Triveneta d'Arte Futurista, Padova febbraio 1932.
- Grande Mostra Nazionale Futurista, Roma ottobre 1933.



#### **MUSEO DELLA RIVOLUZIONE**

Disegno, 1930

Anche qui ci troviamo di fronte ad una "architettura dipinta" dove, la doppia valenza dell' edificio, da un lato sacrario per le salme dei martiri fascisti caduti durante la rivoluzione e dall'altro museo che raccoglie la storia del momento storico, rimane sapientemente nascosta all'interno della scelta prospettica. L'angolo di vista fa sì che la torre a pianta quadrata, che racchiude il complesso del museo - sacrario, appare ancor più sovradimensionata ma De Giorgio, a differenza delle altre due opere grafiche a carattere commemorativo come Ai caduti del Mare e Ai caduti dell'Aria, sembra controllare con maggiore padronanza l'intera composizione.

La parte basamentale della torre appare proporzionata alla dimensione degli ingressi e delle aperture che essa contiene. Il resto della composizione, tuttavia, ritorna invece ad uniformarsi a quel carattere di architettura dipinta e di mancata proporzione con cui De Giorgio, ha volutamente valorizzato queste tipologie commemorative.

Il fine ultimo, infatti, è quello di esaltare l'ortodossia fascista con esagerazioni architettoniche che, nel loro contenuto polemico, diano anche sfogo a quegli entusiasmi artistici che egli condivide con gli altri giovani esponenti del gruppo futurista padovano.

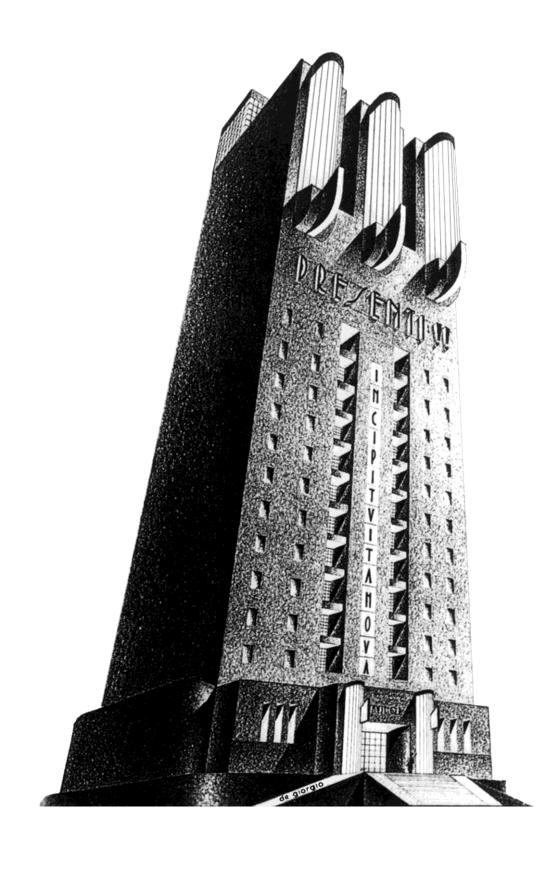
Sembra essere la formula giusta per accattivarsi il consenso della critica, del regime e del pubblico che ammira lo slancio imponente della torre segnata sulla sommità da tre enormi fasci stilizzati. L'uso dei simboli del potere fascista nella loro duplice eccezione, decorativa e funzionale, è parte integrante della progettazione architettonica del periodo, spesso destinata per la realizzazione di opere a carattere pubblico e per allestimenti espositivi.

Il fascio diventa il sigillo con cui i giovani progettisti marchiano le proprie opere nella convinzione che queste rappresentino una nuova architettura a simbolo imperituro del nuovo corso che il fascismo ha impresso all'Italia. Il Museo di De Giorgio assume quei connotati di figurazione monumentale, nell'accezione che più le è propria: " mezzo di educazione sociale ( e ) di proselitismo politico ".

#### Bibliografia

- La prima Mostra futurista Triveneta ( ritaglio di stampa ).
- Enrico Crispolti, ( a cura di ) Ricostruzione futurista dell'Universo .cat. mostra, Torino, Mole Antonelliana, giugno - ottobre 1980.
- Cario Cresti, Architettura e fascismo. Vallecchi. Firenze 1986.

- I Mostra Triveneta d'Arte Futurista, Padova, febbraio 1932.
- Mostra futurista, Mantova, Palazzo Ducale, 14 30 aprile 1933.
- Omaggio Futurista ad Umberto Boccioni, Milano, Galleria Pesaro giugno 1933.
- Prima Mostra Nazionale Futurista, Roma, ottobre 1933.



#### **GARAGE METROPOLITANO**

Disegno, 1930

La tipologia del grattacielo, anche se ancora estranea alla cultura abitativa europea, suscitava l'entusiasmo di quanti intravedono in essa nuove possibilità costruttive.

Il supplemento al numero 56 di "Futurismo", del 22 ottobre del 1933, contiene a pagina 3, un articolo di tre colonne intitolato "*I Grattacieli*"; l'articolo è corredato da riproduzioni di edifici, tra i quali compare anche "Garage metropolitano "di De Giorgio.

Come sempre attento a contestualizzare ogni suo lavoro, De Giorgio mette a fuoco uno dei problemi che in quegli anni coglie alla sprovvista non solo l'Italia, ma anche gran parte dei paesi europei: la lenta ma inarrestabile crescita del traffico automobilistico entro la cinta urbana. Il " Garage Metropolitano " con 2550 box, sale comuni, officine non ha nulla da invidiare al "Motor Mart Garage" di Boston, considerato allora il più grande del mondo con i suoi 2000 posti auto e gli otto piani nei quali sono dislocate, su di un'area complessiva di 4877 metri quadri, le varie attività di servizio e di assistenza.

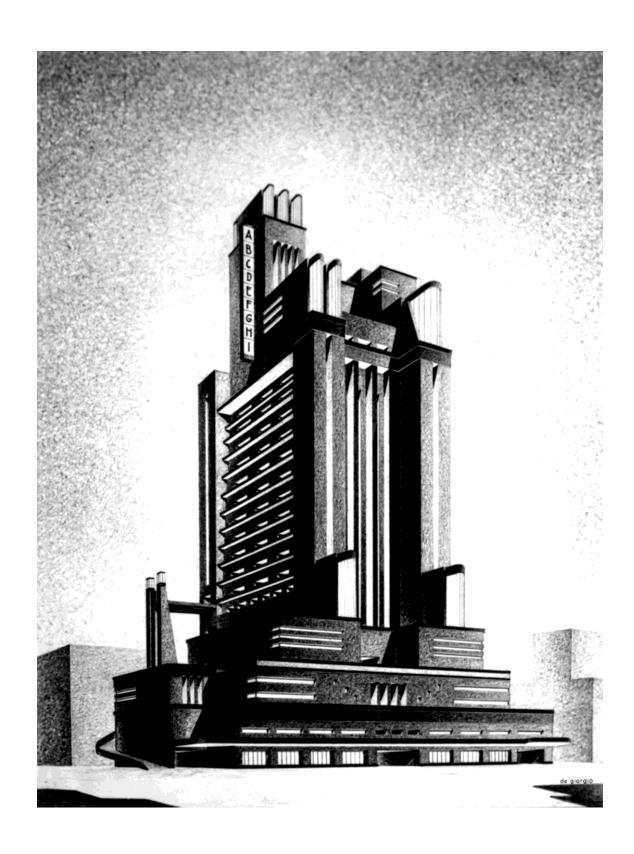
Senz'altro "eccessivo" per le esigenze della Padova anni Trenta, il poderoso fuoriscala di De Giorgio, si erge invece su anonime preesistenze appena abbozzate sullo sfondo, a ribadire la volontà polemica del superamento del concetto accademico di adattamento all'ambiente. Il monumentalismo congenito, anche in questo disegno, fa perdere di vista a De Giorgio qualsiasi rapporto di proporzionalità tra le parti e l'insieme. Nel prospetto principale, le gabbie degli ascensori di servizio, poste all'esterno come tipico tema santeliano, materializzano una vigorosa impronta di innovativa per una tipologia, come quella del grattacielo "nazionale": " (...) il grattacielo non è ne può essere un immobile per abitazione bensì officine per fabbricare affari (...) ".

Il motivo ad alta caratterizzazione formale della rampa rimane poco visibile e a margine al prospetto laterale, privandola di una vera e propria valenza strutturale. Ben più evidenziato il passaggio aereo che collega alle zone inferiori del complesso architettonico, la torre multipiani. I solai degradanti, aumentano il senso di crescita in verticale e nel contempo mitigano la pesantezza dell' intero edificio. Svettano un po' ovunque doverosi omaggi al regime inseristi nell'impianto architettonico non solo come valore simbolico ma, precise connotazioni funzionali.

#### Bibliografia

- I Grattacieli, nel suppl. a "Futurismo" nº 56, 22 ottobre 1933 (ili.)
- Paolo Bortot, Quiirino De Giorgio e Tullio Crali, in Futurismo Veneto, mostra (a cura di) M. Scudiere, C. Rebeschini, Padova, Palazzo del Monte, 24 novembre 31 dicembre 1990.

- Mostra di Pittura Aeropittura Futurista, Trieste, 6-20 marzo 1931.
- I Mostra Triveneta d'Arte Futurista, Padova, febbraio 1932



#### **METROPOLIS**

Disegno, 1931

Questa visione fantastica di realtà urbana è un omaggio di De Giorgio, ad uno dei temi più sentiti dall'architettura futurista. Nella sua funzione scenografica, la quinta urbana urbano di De Giorgio trova il suo essere in un ideale omaggio a Sant'Elia e alle sue visione urbane. Le torri in cemento, l'intreccio dinamico dei coni di luce che si proiettano sulle pareti degli edifici squarciando il fondale urbano ricordano " (...) il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche ( ...) ".

"La città che sale" di De Giorgio con sullo sfondo le ingabbiature metalliche – tipici stilemi di una simbologia futurista - denotano una "ardente passione per il divenire delle cose" ma, non ha la forza ne la pretesa di collocarsi come nuovo modello "futururbanistico".

L'atmosfera tra realtà e leggenda che avvolge la maggior parte dei lavori di De Giorgio, non risparmia neanche Metropolis. Il disegno, che viene infatti titolato anche Bozzetto per la città di Raun – dramma di Vasari messo in scena a Parigi nel 1927 dove l'adattamento scenico e i costumi furono affidati a Vera Idelson - non compare menzionato ne tantomeno raffigurato nei testi di scenotecnica futurista. La notizia, secondo cui l'opera sarebbe stata riproposta nell'ambito della XVIII Biennale di Venezia del 1932, non sarebbe attendibile; nemmeno l'autorevole giudizio di uno studioso di teatro quale Mario Verdone, riesce a chiarire quale sia stato l'effettivo contributo artistico di De Giorgio all'opera teatrale di Vasari. Metropolis, invece, compare riprodotta sulla copertina di un'edizione del dramma vasariano pubblicato per conto della casa editrice "La Lanterna" di Milano nel 1932.

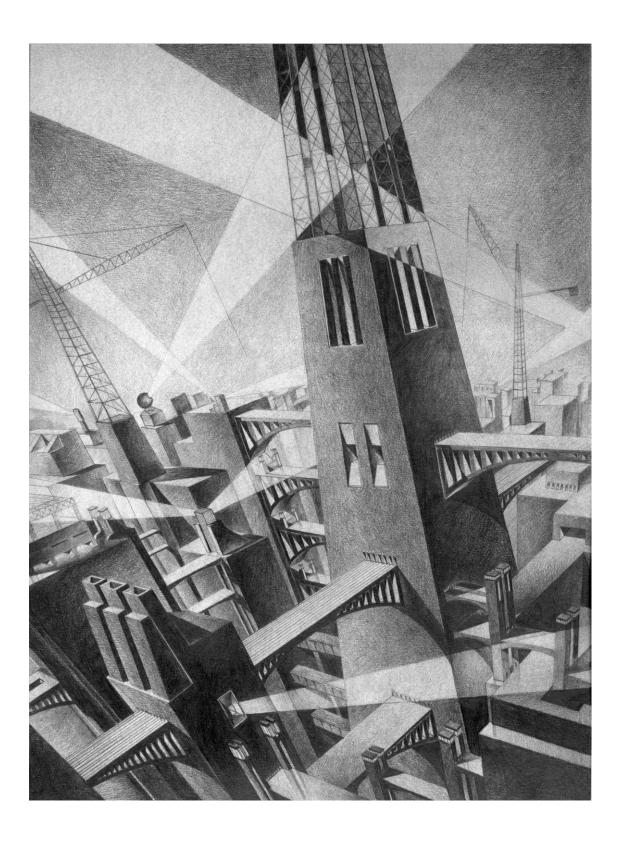
Potremo allora pensare che De Giorgio, letta la prima scena di "Raun", abbia voluto rappresentare l'atmosfera dominante della Torre grigio piombo a riflessi argentei; il disegno sembra, allora, corrispondere all' indicazione di Vasari nella rappresentazione delle strutture metalliche delle costruzioni colpite dai fasci di luce. Dalla lettura comparata del testo scritto e dell'immagine, non si possono trarre che deduzioni puramente ipotetiche; gli ascensori, che nel testo scritto si muovevano incastrati tra le due pontate circolari poste una sopra l'altra su mensole di ferro, compaiono in margine al disegno. La costruzione principale, la Torre, è colpita da fasci di luce che sembrano come squarciare l'aria densa di nebbia. Vasari non fa nessun accenno alla luce, ma descrive la sommità della torre avvolta dalla nebbia.

Si tratta, dunque, di un "immaginario urbano" destinato a rimanere tale, a testimonianza di un'adesione emotiva ma non razionale, ai temi della cui utopia De Giorgio è consapevole e che, la sopraggiunta scienza urbanistica, avrebbe reso ancora più lontani e evanescenti

#### Bibliografia

- Mostra ed Arte futurista, nel "Veneto" 11 febbraio 1932.
- E. Pietrogrande, Le architetture degli anni Trenta di Quirino de Giorgio , in "Padova ed il suo territorio", a. VII, n° 39 ottobre 1992.

- I Mostra Triveneta d'Arte Futurista, Padova, febbraio 1932.
- Mostra d'Arte futurista, Bologna, dicembre 1932.
- Mostra Futurista, Mantova, 14 30 aprile 1933.
- Omaggio futurista ad Umberto Boccioni, Galleria Pesare, Milano giugno 1933.
- Grande Mostra Nazionale Futurista, Roma, ottobre 1933.
- La metropoli futurista, Firenze, ottobre 1999.
- Futurismo, Ortona, luglio 2002.



#### **VILLETTA AL MARE CON ELICOTTERO**

Disegno, 1931

L'opera esposta alla Galleria Pesaro di Milano nell'ottobre del 1931, nell'ambito

della mostra di Aeropittura e Scenografia Futurista, suscitò i commenti tra l'ironico ed il

compiaciuto della stampa che fiancheggiava l'avanguardia. In un ritaglio di giornale, purtroppo privo e di titolo e di indicazione di testata si legge: " (...) L'architettura è rappresentata da Quirino De Giorgio con due lavori, l'uno di "Villa al mare", fatta per essere dimora ideale per .......del futuro ..... c'è persino il garage per l'elicottero (...). ".

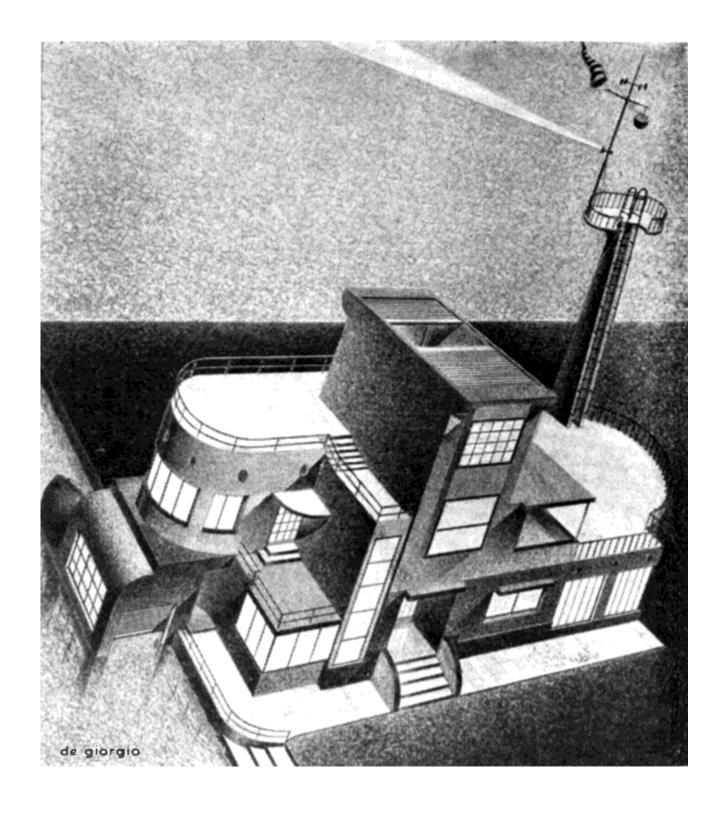
Nella Villetta al mare con elicottero di De Giorgio, pur presentandosi con una maggiore complessità volumetrica messa abilmente in risalto dalla visione prospettica nel gioco di incastri dei volumi, non si riesce a coglie l'intenzione progettuale ( pianta) che l'ha generata. Certe proposte, effettivamente inconsuete almeno per i tempi, come l'hangar apribile sul tetto per il ricovero dell'elicottero e la rimessa per *l'aeromotoscafo*, si riducano a particolari curiosi di un disegno ben fatto che, a volte, sembrano vere e proprie forzature al carattere funzionale dell'architettura come la torretta di avvistamento. I volumi, i particolari decorativi, le nuove funzioni non rendono, però, leggibile il processo compositivo dell'opera.

. In questo senso l'uso corretto che egli fa di un linguaggio, senz'altro moderno, come le superfici vetrate del piano terra che interrompono, sostituendolo, il paramento murario o la ringhiera del tetto - terrazza, appaiono privi della loro componente innovatrice e diventano abile manierismo architettonico confinato entro il particolare disegnato e non nell'insieme del progetto.

#### Bibliografia

 M. Scudiero, C. Rebeschini, Futurismo Veneto, cat. mostra, Padova, Palazzo del Monte, 24 novembre - 31 dicembre 1990.

- Mostra Futurista di Aeropittura e Scenografia, Milano, Galleria Pesarpo, ottobre 1931.
- I Mostra Triveneta d'Arte Futurista, Padova, febbraio 1932.
- Mostra d'arte Futurista, Bologna, dicembre 1932.
- Mostra Futurista, Mantova, 14 30 aprile 1933.
- Omaggio Futurista ad Umberto Doccioni, Galleria Pesare, Milano, giugno 1933.
- Grande Mostra Nazionale Futurista, Roma, ottobre 1933.



#### **FARO DI CONFINE**

Disegno, 1932

Il Disegno presenta analogie, sia grafiche che compositive, con le rappresentazioni monumentali quali: "Ai caduti del Mare" e "Ai caduti dell'Aria". In questo contesto De Giorgio elabora la propria idea compositiva facendo del fascio il motivo ricorrente in queste prime formulazioni grafiche; diventa oggetto architettonico e simbolo attorno a cui ruota l'intera volumetria.

Il mussoliniano " *ordine e disciplina* ", si materializza i nella studiata monumentalità dei volumi e nelle squadrate e levigate pareti che sembrano emergere, in tutto il loro rigore architettonico, dalla frastagliata irregolarità degli scogli.

Per l'etica fascista, le arti devono esercitare una forte presa ideologica; la volontà monumentale di questo Faro, è il proclama delle aspirazioni a cui tende il regime che vuole assumere un ruolo di guida e di riferimento, per tutti coloro che, come De Giorgio, hanno fede nel regime.

Il poco conosciuto progetto per "Faro Marittimo ", realizzato poco prima di Faro di Confine, è ancora fortemente legato a soluzioni grafiche e decorative di tipo novecentista. Ne sono un esempio il rigoroso ordine imposto al bugnato, più evidenziato alla base e rarefatto mammano che l'edifico sale con gli spessi cornicioni a chiusura delle superfici murarie

#### Bibliografa

Faro di confine: "Dinamo Futurista" a. I, n° 2, marzo 1933 ( solo illustrazione )

Faro marittimo: M. Scudiero, C. Rebeschini ( a cura di ), Futurismo Veneto, caT. mostra, Padova,

Palazzo del Monte, 24 novembre - 31 dicembre 1990.

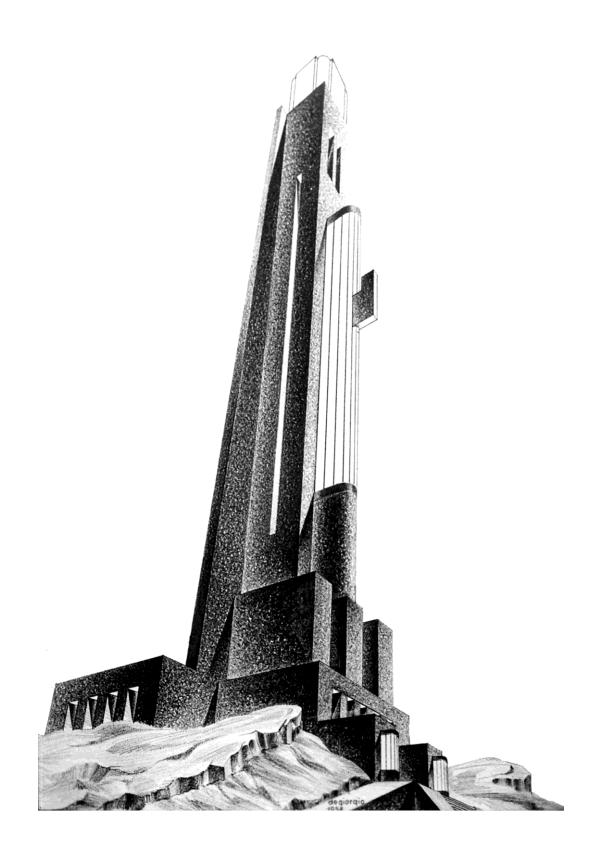
#### Esposizioni

Faro di confine: I Mostra Triveneta d'Arte Futurista, Padova 1932. Mostra futurista, Mantova, Palazzo Ducale, 14-30 aprile 1933.

Omaggio Futurista ad Umberto Boccioni, Milano, Galleria Pesare, giugno 1933.

Grande Mostra Nazionale Futurista, Roma, ottobre 1933.

Faro marittimo: Mostra "Pittura Aeropittura Futurista" Trieste, 6 - 20 marzo 1931.



#### IL PALAZZO DELLE SOCIETA'

Disegno, 1932

La tecnica di rappresentazione è anomala rispetto agli altri disegni presentati in occasione della Mostra del 1932, sembra quasi la bozza d'impianto, un po' frettolosa, per un progetto d'edificio pubblico che casualmente si poneva come proposta in un particolare momento per le vicende urbanistiche della città di Padova: la proposta di un contro piano da parte di un Gruppo di Giovani Urbanisti Romani (1927) e la presentazione del bando per un concorso nazionale per "Progetto di massima del il Piano Regolatore, di risanamento e sistemazione ...... (1932).

L'impianto con soluzione ad angolo, rigorosamente simmetrico, da una semplice verifica delle dimensioni dei portali d'entrata al piano terra, sembra essere un eccessivo fuori scala .Gli elementi formali tipici del repertorio di De Giorgio come, basamento a gradoni - torri per ascensori dalla sommità a vetrate - fasci littori, sono sapientemente giustapposti per ottenere un accattivante risultato formale.

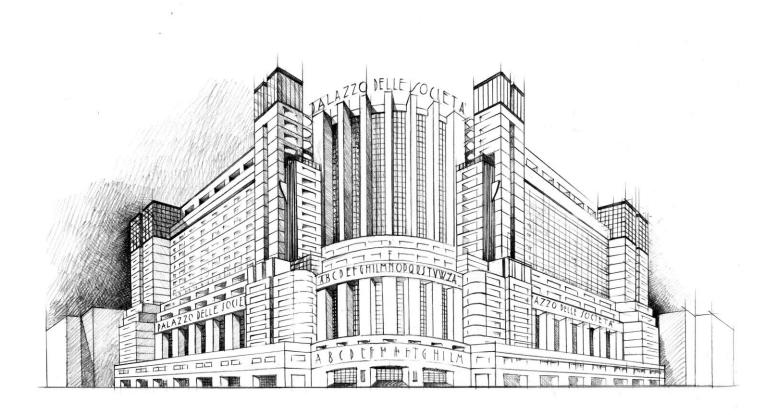
Nel disegno, ormai abbandonate le innovative intenzioni proposte dal Manifesto di Sant 'Elia, emerge un'architettura di regime , una rappresentazione forse statalista lontana anche dalle proposte del razionalismo architettonico; un ibrido accoppiamento tra simbologia fascista e funzionalismo pseudo razionalista. Questo disegno voleva essere un modello inteso come proposta per una nuova "architettura rivoluzionaria"; un progetto dal valore quasi autopromozionale per incidere su una possibile futura committenza pubblica di "partito".

#### Bibliografia

La prima Mostra futurista Triveneta ( ritaglio di stampa ).

#### Esposizioni

• I Mostra Triveneta d'Arte Futurista, Padova, febbraio 1932.



#### PADIGLIONE FUTURISTA

Disegno, 1932 (realizzato)

"(...) La mostra sarà allestita in Via Roma nella Sala Esperia: chi ieri è passato di là avrà certamente visto che la facciata del Cinema ha cambiato aspetto. Si trattta di una soprastruttura architettonica di carattere razionale che farà d'ingresso alla Mostra Triveneta. Il progetto è dovuto al giovane artista De Giorgio, che sarà uno degli espositori più forti nel campo dell'architettura e che assieme al pittore Carlomaria Dormal si è prodigato in questi giorni per un'ottima riuscita di tutte queste iniziative. (...) "Questa la conclusione di un ritaglio di stampa del 10 febbraio del 1932 dove, la cronaca, sintetizza il dualismo del ruolo di De Giorgio razionalista – futurista e/o artista – architetto.

L'architettura e l'arte nella loro espressione di provvisorietà, come nel nostro caso, diventano strumenti di persuasione al servizio del regime; certe "impaginazioni" murarie, momento di pura sperimentazione, daranno risultati interessanti come per la Mostra della Rivoluzione Fascista a Roma. Forse fu l'unico settore della progettazione aperto alla fantasia e all'invenzione dove i futuristi ,proprio nella provvisorietà, trovano sempre interessanti soluzioni.

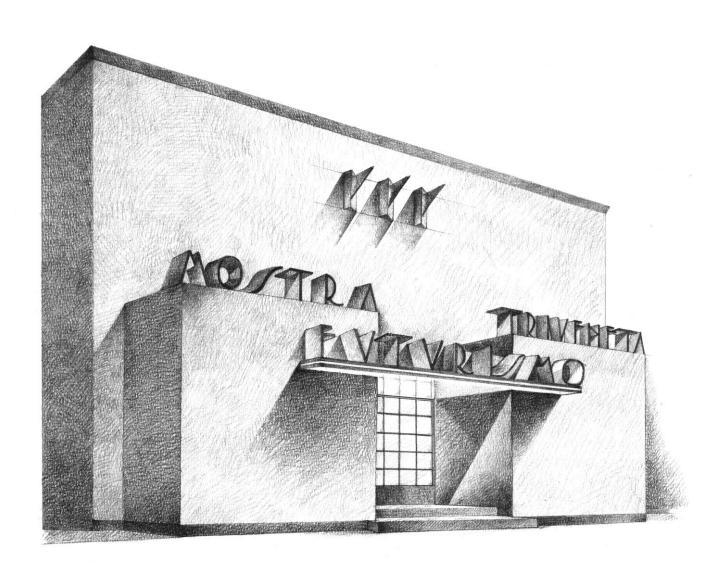
Questo intervento legato ad una rigorosa simmetria e ad un equilibrato uso dei volumi è riconducibile agli stilemi del razionalismo piuttosto che alle visoni innovative tipiche di altre installazioni futuriste; l'architetto, a suo tempo interpellato nel merito, riferì che fu "l'economicità " a suggerire la forma: i tempi erano difficili per i giovani artisti ed i materiali pochi e poveri. Se questi erano i presupposti, De Giorgio rivela una grande capacità progettuale dove il sapiente uso del lettering diventa elemento decorativo con la scritta "Futurismo" che chiude la pensilina quasi ad enfatizzare l'ulteriormente l'evento: la Prima Mostra Triveneta d'Arte Futurista.

#### Bibliografia

• La prima Mostra futurista Triveneta ( ritaglio di stampa ).

#### Esposizioni

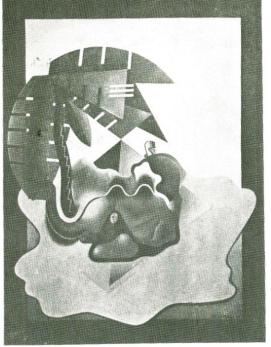
I Mostra Triveneta d'Arte Futurista, Padova, febbraio 1932.



DEPERO DINAMO FUTURISTA 1933

## I° MOSTRA TRIVENETA D'ARTE FUTURISTA

a PADOVA



«sintesi egiziana» Carlomaria Dormàl

In due semplicissimi gruppi si possono suddividere i detrattori del Futurismo: nemici in buona fede ed avversari per partito preso.

I primi sono di solito vecchi incartapecoriti e sedentari, dalle visioni piatte come le quattro pareti del caffè ove passano beatamente le loro intere giornate.

Gli altri sono anziani, giovani o giovanissimi invecchiati prima del tempo, afflitti da mania depressiva e da rilevante precocità senile, con idee caotiche, pessimismo e nerofumo.

L'una e l'altra categoria sono senza importanza.

Non è invero nè l'incosciente ignoranza degli uni nè la cocciutaggine ostinata degli altri che danneggia il futurismo, impedendogli di raggiungere quelle posizioni artistiche, che gli spettano.

Senza dubbio invece le idee furono falsate e il giudizio del pubblico sviato da quel disordine smodato provocato dalle facilonerie improvvisatrici dello snobismo dilettantistico: è giusto anzi doveroso dichiarare che v'è stato sovente un vero pullulare esasperante di filibustieri, di falsi artisti con scopi arrivistici, di infiniti elementi inutili, profittatori, ipocritamente ossessionati dalla mania morbosa di parere originali ad ogni costo, falsamente innamorati del bizzarro, del confusionario, dell'incomprensibile, dello strambo, dello strampalato: "pseudo artisti puliti e leccati, che dipingono

per salotti e fanno quadretti per le signore eccentriche, intenditrici di arte."

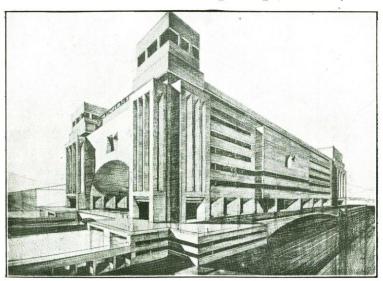
Consci di tale pericolo abbiamo senz'altro eliminato dal programma di questa manifestazione d'arte futurista tutte le opere che sapessero

ancora di un semplice atteggiamento polemico.

Con questo criterio di sano controllo e di intensa severa selezione abbiamo accettato l'apparente deficenza derivante da una scelta angusta e limitata piuttosto che il danno di una ospitalità troppo larga, con l'indiscutibile vantaggio d'esser passati dagli inutili gesti teorici ad un periodo costruttivo di maturità, di realizzazione e di equilibrio.

Espongono venti giovani artisti, le cui produzioni dimostrano all'evidenza che il futurismo non deve essere affatto considerato una accademia, una scuola, una formula fissa, una frase fatta.

V'è invero grande differenza formale e sostanziale fra le singole personalità: passiamo dalle sinfonie musicali dell'estremismo astrattista di Crali, come "Trilli di primavera" e "Lotta di elementi" alle visioni realistiche dell'aeropitture documentarie dell'aviatore Ambrosi; dalle sue analisi cromatiche un po' impressioniste alle sintesi volumetriche di Angelo Pisani; dalla "concretezza-precisione" degli stilizzati lavori del pittore Dormàl a quel che di sbadato e di spontaneo si riscontra nelle opere del Voltolina, specie nell'ottimo suo "Tra-monto africano" e ancora dal disegno largo, forte e spavaldo della



«tragedia di cristo» Müller-Denes

Lupieri alle incisioni da miniatura di Müller-Denes; dalla vaporosità evanescente dei pastelli del Di Bosso alla robustezza del "Santo" del poeta Burrasca; dal funzionalismo architettonico di Aschieri IIº alle masse ciclopiche, teatrali, scenografiche, monumentali e liriche dei progetti di De Giorgio; ciò in fine anche per gli altri espositori, tutti indistintamente forniti di una propria originalissima individualità.

Siamo orgogliosi d'aver per primi raccolto tante energie sparse e disperse e d'averle per primi riunite in questa prima grande Mostra Futurista delle Tre Venezie.

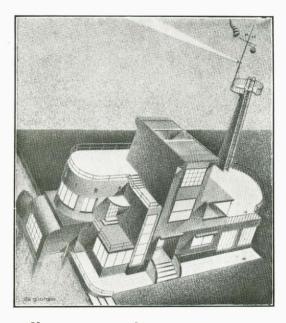
Carlomaria Dormàl

# QUIRINO DE GIORGIO architetto futurista

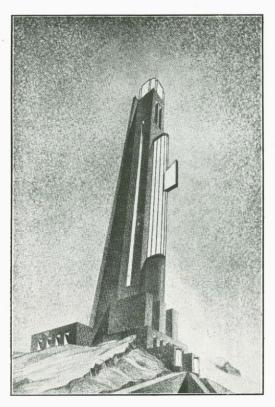
Venticinque anni. Scoperto e lanciato dal pittore Dormàl. Da un anno militante nel campo artistico futurista. Ispiratosi alle liriche visioni di Sant'Elia per il carattere ascensionale delle sue costruzioni, è già riuscito a raggiungere una spiccata indiscuti-

bile personalità. È ora fra i più noti architetti futuristi d'Italia.

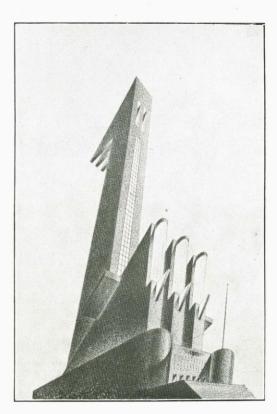
(dalla mostra futurista di Padova — 1932)



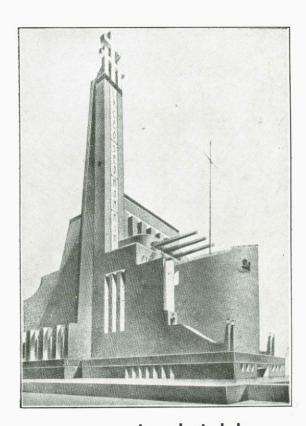
villetta con elicottero



progetto per faro



ai caduti dell'aria



ai caduti del mare

# La prima Mostra dell'arte futurista triveneta

Serata al GaribaldI

Le prossime manifestazioni futuriste comprendono una Mostra d'arte ed una serata di poesia. Già si é detto ieri dell'importanza della Prima Mostra Triveneta d'arte futurista, che raccoglie tutte le giovani forze artistiche delle Tre Venezie.

Ma oltre a questa importante rassegna d'arte, posta sotto la presidenza onoraria di Paolo Boldrin, il Movimento futurista padovano s'é fatto pure promotore d'una serata futurista che si svolgerà questa sera, 10 febbraio, al teatro «Garibaldi» alle ore 21.

Il capo del futurismo italiano S. E. Marinetti illustrerà i caratteri precipui dell'aeropittura, l'ultima conquista dell'arte d'avanguardia.

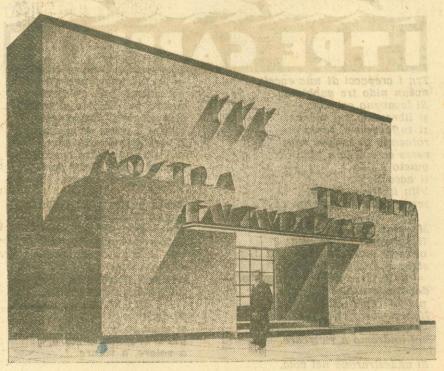
La prima mostra del genere tenuta l'anno scorso a Roma fu anche la prima nel mondo, e fu ordinata dallo stesso Marinetti in omaggio ai trasvolatori dell'Atlantico; altre mostre si susseguirono poi con ininterrotta continuità Le danze che la Censi eseguirà come commento alle quattro aeropitture di Enrico Prampolini riusciranno certamente di più difficile comprensione essendo una vera e propria materializzazione dell'idea che l'artista svolse sulla tela.

Nelle aeropoesie di F. T. Marinetti la danzatrice darà con sviluppi mimici nuovi ed originali l'immagine progressiva delle evoluzioni d'un aeroplano.

Nella lirica di Burrasca invece esprimerà il ritmo delle sensazioni di un notturno suggestivo.

Il numero già annunciato di «Danze senza musica» é una creazione personale della Censi, saggio interessantissimo per finezza e originalità di esecuzione.

Seguirà infine il Primo Circuito lirico padovano di poesia: in proposito, non é il caso di soffermarci sulle modalità ormai note a tutti



nelle principali città italiane, ed ora sta per essere inaugurata anche a Parigi una grande mostra degli aeropittori italiani, alla quale sono pure stati invitati gli artisti concittadini Dormàl, Voltolina e De Giorgio; e S. E. Marinetti con la sua esuberante, ricca e vibrante oratoria parlerà dunque dei fondamenti basilari di questa nuova sensibilità pittorica e degli svolgimenti successivi di essa.

Ciò riuscirà certamente interessante anche per il fatto che la Mostra futurista triveneta contiene parecchie opere di aeropittura dell'aviatore Ambrosi di Verona e del pittore Crali

di Gorizia.

Ma senza dubbio la novità assoluta della serata futurista di questa sera sarà costituita dalla partecipazione della danzatrice di Milano Giannina Censi, non tanto forse per le danze in sé stesse, quanto invece per l'unione di queste con la declamazione contemporanea di alcune aeropoesie.

Sono interpretazioni coreografiche dei vari momenti e delle diverse sensazioni del poeta, complemento cioé di tutto ciò che la parola non riesce ad esprimere sufficientemente, pertrasportare l'ascoltatore nell'atmosfera che lo artista intende creare.

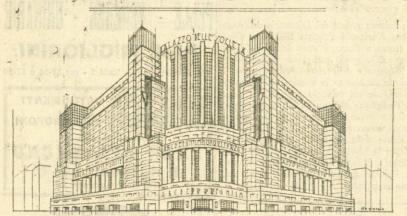
di questa creazione marinettiana. Ricordiamo che il tema, su cui si cimenteranno i giovani poeti futuristi é: Boccioni e la modernolatria. Si tratta di esaltare attraverso immagini poetiche la dinamicità della vita moderna.

Parteciperanno al Circuito Escadamé di Miiano, Krimer di Firenze, Burrasca di Padova, Anselmi e Scurto di Verona, Sanzini di Trieste, Pocarini e Danieli di Gorizia.

Il complesso della serata sarà dunque senza dubbio uno spettacolo d'eccezione.

Domani 11 febbraio alle ore 11.30 S. F. Marinetti inaugurerà con un breve discorso la Mostra Triveneta futurista, organizzata dal pittore Dormàl. La Mostra sarà allestita in via Roma nella sala Esperia: chi ieri è passato di là avrà certamente visto che la facciata del Cinema ha combiato aspetto: si tratta di una soprastruttura architettonica di carattere razionale che farà da ingresso alla Mostra Triveneta. Il progetto è dovuto al giovane artista De Giorgio, che sarà uno degli espositori più forti nel campo dell'architettura e che assieme al pittore Carlomaria Dormàl s'è prodigato in questi giorni per un'ottima riuscita di tutte queste iniziative.

### MOSTRA FUTURISTA



gran successo di pubblico. Ininterrottamente dalle 9 alle 13, dalle 14 alle 20 e dalle 21 alle 22 un immenso numero di persone hanno visitata la mostra.

Dell'esposizione si sono già occupati parecchi giornali e tutti si trovarono d'accordo nell'ammirare fra le architetture il progetto del De Giorgio Monumento ai Caduti dell'aria, per lo slancio ascensionale e lirico che lo ispira. Nella pittura assai interessanti sono le aero-

visioni dell'aviatore Ambrosi nei suoi quadri di carattere documentario. Del pittore Dormàl 9 alle 13, dalle 14 alle 20 e dalle 21 alle 22.

Ieri alla Mostra Triveneta d'arte futurista, oltre al trittico Oriente e Archeologia piace assai per la «concretezza - precisione» la Sin-tesi egiziana che assieme al Tramonto africano di Nello Voltolina, partecipò alla Mostra internazionale coloniale di Roma: é da notare che Dormàl e Voltolina furono i soli artisti padovani che furono presenti a quella importantis sima rassegna d'arte coloniale.

E' stato venduto un metallo cromato di Ugo Carà, un portadolci originalissimo pur nella semplicità della linea e dell'esecuzione.

#### Alla Mostra Futurista

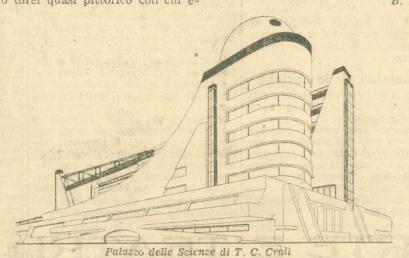
Nella sala Hesperia in via Roma una intera parete della Mostra Triveneta Futurista è riservata all'architettura. Progetti moderni, razionali di cui anche a Padova s'è già visto qualche esem pio significativo; disegni di pa-lazzi, stazioni ferroviarie, aeropor ti, monumenti ai caduti dell'aria ed ai caduti del mare. Espongono dei progetti architettonici T. C. Crali di Gorizia, Tombola di Pa-dova, Aschieri II di Verona e De Giorgio di Padova.

Il De Giorgio fu con Carlomaria Dormàl l'organizzatore della mostra ed è nel campo costruttivo italiano uno fra i più audaci ar-chitetti, unitamente a Prampolini, Sartoris ed altri pochi. Sono amperta dalle nove alle tredici, dale miratissimi tutti i lavori ch'egli quattordici alle venti, e anche di espone alla mostra sia per il mosera dalle ventuno alle ventidue. do direi quasi pittorico con cui e-

gii disegna, sia per quegli slanci lirici che l'artista riesce a dare alle grandi masse nude e suggestive. Oltre alla mostra d'architet tura, v'è pure una breve rassegna di bozzetti teatrali e scenografia. interessante per la semplicità del-le composizioni e per l'armonia dei colori.

Il centro importante della mostra è costituito dai quadri ad olio, in ispecie delle aeropitture del l'aviatore Ambrosi di Verona. E l'aviatore Ambrosi di Verona. E' stato parecchio ammirato anche Sintesi Egiziana del pittore Dormàl e Tramonto Africano di Nello Voltolina, due lavori che furono accettati alla Mostra Internazionale Coloniale di Roma.

Domani la Prima Mostra Triveneta d'Arte Futuristica rimarra aperta dalla prove alle tredici dala



#### La Prima Mostra Triveneta d'Arte Futurista

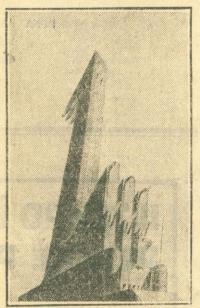
Padova, febbraio.

(a. b.) Il futurismo, a Padova, ha
— si può ben dire — una tradizione;
una tradizione che, sia pure con un

una tradizione che, sia pure con un filo tenuissimo ma senza soluzioni di continuità, si allaccia ai primordi del movimento futurista italiano.

La cosa — per quanto Padova sia una città tipica di pacatezza, di equilibrio e di venerate memorie del passato — non può stupire quando si pensi all'Università che, ogni anno, accoglie migliaia di giovani di ogni olima, d'ogni tendenza e di svariatissimi pensari.

riatissimi pensari.
Niente di più naturale, quindi, che fra questi giovani ve ne siano parecchi che si professino seguaci più o meno ortodossi - del futuri-



DE GIORGIO Ai cad ti dell'aria

smo; altrettanto naturale che, fra costoro, alcuni siano veramente provvisti d'ingegno, di facoltà dinamiche
e di genuina inclinazione alle audacie artistiche. Uno di questi, per
esempio, è il pittore Carlomaria Dormàl, patavino, capo riconosciuto del
movimento futurista locale e uomo
veramente d'ingegno nonchè dotato
di fede e coraggio. Al Dormàl, non
novellino ai cimenti artistici (ottenne, fra l'altro, un lusinghiero successo alla recente Mostra Coloniale
di Roma) spetta il merito di avere
organizzata e ottimamente allestita smo: altrettanto naturalle che, fra co-

di Roma) spetta il merito di avere organizzata e ottimamente allestita la I Mostra Triveneta d'Arte Futurista, inaugurata net giorni scorsi da S. E. Marinetti, e visitata quotidianamente da molta gente.

La Mostra contiene circa 120 opere dovute a una ventina di artisti delle Tre Venezie. Essi sono: Alfredo Gauro Ambrosi di Verona, Bruno Aschieri e Aschieri II di Verona, Nino Burrasca di Padova, Ugo Carà di Trieste, T. C. Crali di Gorizia, Ottorino Dalla Baratta e Quirino De Giorgio di Padova, Fortunato De Pero di Rovereto, Renato Di Bosso di Verona, Carlomaria Dormàl di Padova, Maria Lupieri di Trieste, Müller-Denes e Angelo Pisani di Padova, Sofronio Pocarini di Gorizia, Lino Sgaravatti e Giuseppe Tombola di Padova, Nello Voltolina di Rovigo. lo Voltolina di Rovigo.